

farà parte del Dipartimento di Montenotte sotto l'*arrondissement* di Porto Maurizio.

Lucinasco dopo il Congresso di Vienna del 1815 tornò ai Savoia e, come tutto il resto della nostra Regione, confluì nel Regno d'Italia dal 1861 come Comune inserito nella Provincia di Porto Maurizio poi Imperia.

Risale al 1923 la soppressione del comune di Lucinasco e il conseguente accorpamento come frazione nel territorio di Chiusavecchia: l'autonomia comunale sarà ristabilita nel 1958 in concomitanza con la realizzazione della strada carrozzabile che da allora collega il paese, prima raggiungibile solo a piedi o a dorso di cavallo e di mulo, alla viabilità provinciale e statale del fondovalle. Nel 1973 Lucinasco è entrato a fare parte della Comunità Montana dell'Olivo e nel 2008 della Comunità Montana dell'Alta Valle Arroscia.

Oggi il comune, esteso per 7,9 chilometri quadrati e con una popolazione di 272 abitanti al dato ISTAT 2015, ha nel suo interno l'amenità frazione di Borgoratto e confina coi comuni limitrofi di Chiusavecchia, Pontedassio e Vasia.

Partendo da Imperia lungo la statale per Pieve di Teco e Col di Nava, mete della gita annuale della Compagna di due anni fa, dopo pochi chilometri si incontra Chiusavecchia: dal fondovalle si prende il bivio a sinistra e, lasciata quasi subito la frazione di Borgoratto, dopo i primi tornanti il panorama che si presenta al visitatore rivela immediatamente la vocazione prettamente agricola della zona: i quattrocento e più metri di dislivello, che si superano tramite una strada provinciale a tornanti piuttosto stretta ma nel complesso rapida e agevole, si snodano attraverso ordinate fasce e terrapieni dove l'ulivo la fa da padrone. Tutto è curatissimo e le coltivazioni seguono i dettami della bioetica più sana, nel pieno rispetto del ciclo naturale delle colture e dell'ambiente.

Ai colori del verde ora cupo ora tenue ora argenteo degli alberi ed al tripudio dei fiori, che con le loro macchie variopinte rallegrano il paesaggio, fanno riscontro le opere dell'uomo. A metà salita incontriamo un vecchio pozzo medioevale completamente conservato con la sua grata di ferro originale e la sua copertura in pietra locale a volta e ci imbattiamo in un antico manufatto simile ad un nuraghe sardo, forse antica abitazione poi adibita a magazzino e a ricovero del bestiame nei tempi in cui anche la pastorizia era voce importante del panorama economico di queste zone.

Raggiunto il paese, l'abitato risulta strutturato lungo un asse principale, l'antico *Caroggio Dritto* oggi via Roma, da cui si dipartono ripide salite e discese spesso corredate degli archivolti tipici dei borghi liguri sia montani che costieri. Le case si presentano costruite secondo uno schema preciso che segue ancora oggi quella che era la toponomastica medioevale: compatte, le une conseguenti alle altre, quasi tutte a uno, massimo due piani e concepite per resistere sia ad un eventuale assedio che ai terremoti che qui si sono periodicamente succeduti nel corso dei secoli.

La struttura interna degli edifici segue quella tipica degli abitati della nostra Regione: anche se ovviamente le trasformazioni moderne ne hanno alterato struttura e destinazione, si possono ancora individuare i piani terra un



tempo adibiti a magazzini o ricovero del bestiame da dove, tramite una ripida e stretta rampa di scale, così concepita per non sottrarre spazio utile, si accedeva al piano superiore ove si c'erano i locali adibiti ad abitazione.

A metà dell'odierna via Roma incontriamo sulla sinistra la palazzina del Comune e quasi in fondo al paese la piazza principale, con la scuola oggi non più in uso ma adibita a centro sociale, i principali edifici religiosi ed un belvedere mozzafiato sulle vallate circostanti. Qui si erge la Chiesa Parrocchiale di Sant'Antonino risalente al tredicesimo secolo anche se il suo aspetto attuale è frutto di ristrutturazioni settecentesche. Nella forma ricorda in scala ridotta il Santuario della Madonnetta di Genova ed al suo interno lavorarono gli artisti locali Lorenzo Acquarone, Domenico Davigo, Giacomo Barnao oltre che Domenico Stella, Gio Andrea Casella, Domenico Sertorio, per giungere ai più vicini a noi Dante Freddi e Piero Dalle Ceste. A tutti questi artisti e architetti si devono le sei cappelle laterali, l'altare maggiore e gli affreschi delle pareti, mentre al genovese Giacomo Stupino spetta la paternità dell'organo ottocentesco, affiancato oggi da uno più moderno opera di Lorenzo Cavalli.

In faccia a questo edificio religioso ne troviamo un altro, l'Oratorio di San Giovanni Battista, anch'esso di origine medioevale come l'aspetto esterno suggerisce ma ristrutturato al suo interno in stile barocco nel corso del XVIII secolo. Fra il Settecento e l'Ottocento vi operarono Filippo Marvaldi, Gio Andrea Casella, Domenico Sertorio e Lorenzo Acquarone già incontrati e Francesco Gandolfo. Sede della Confraternita dei Disciplinanti, nell'ambito

